

Bozza Documento Assembleare

Azione Cattolica - Diocesi di Roma

Triennio 2024/2027

**“VERSO UN NOI
SEMPRE PIÙ GRANDE”**

Lettera all'Azione Cattolica di Roma

«Fermare tutto?». «Sì, fermare tutto».

«Fermarlo per un anno?». «Il calendario starà fermo. Noi no».

«E i nostri incontri? Tutto quello che abbiamo sempre fatto?».

«Semplicemente terremo il necessario, poi per il resto, ci incammineremo».

«Faremo fatica...». «Molta. Ma sarà la fatica del sogno e dell'incontro».

Era primavera quando abbiamo cominciato a scrivere il documento che hai tra le mani. O meglio, era primavera quando decidemmo di prendere le nostre consuetudini e di riporle per un anno intero nel cassetto. «Fermiamo tutto». «Come?». Si ferma tutto per un sogno, e il nostro era quello di metterci in cammino. In cammino di parrocchia in parrocchia, di associazione in associazione. Piccola, grande, entusiasta, stanca, abbattuta. Coraggiosa, amata, osteggiata, giovane, piena di storie da raccontare. In quel consiglio diocesano di maggio 2022, c'era nell'aria un desiderio. Non sapevamo come realizzarlo, le idee non erano chiare. «Non sarà troppo rischioso?». Il sogno era quello di ri-conoscerci. Di conoscere gli occhi e i volti, di dare un nome ai ragazzi, ai giovani e agli adulti al cui servizio siamo stati chiamati. Tornare a stringere le mani, a ridarsi forza.

L'autunno del 2022 siamo partiti. Insieme. Nelle borse un taccuino, una penna e un frammento di storia di ogni associazione parrocchiale, trovata negli archivi del Centro diocesano. Abbiamo camminato per un anno e le parrocchie dell'Azione Cattolica di Roma sono state per noi casa, ovunque andassimo. Ci siamo commossi, dal profondo. E non scherziamo quando diciamo che la ricchezza della nostra associazione romana è straordinaria. Ci siamo commossi, quando col sorriso ci raccontavate le vostre storie. Storie di laici che hanno offerto, e che offrono, la parte migliore di sé come strumento di Grazia per il mondo. Ci siamo commossi quando i giovani hanno spiegato le ragioni della propria fede, ricordando che grazie all'Ac hanno scoperto la propria strada. Ci siamo commossi, vedendo tanti cuori al servizio della Chiesa e della città, con le diverse professionalità, l'impegno, la fede vissuta nel quotidiano. Una testimonianza che ci sconvolgeva ogni volta. Poi il servizio educativo, la formazione, la profonda spiritualità, l'attenzione alle piccole cose, l'accoglienza di chi arriva a Roma per studio e per lavoro.

Ci siamo commossi anche per le fatiche, le ferite, le preoccupazioni, le tristezze. In una famiglia non si è uniti soltanto nella gioia, ma quando serve, occorre anche fare silenzio e stringersi in un abbraccio che non ha bisogno di parole. Abbiamo preso a cuore le difficoltà di tante associazioni parrocchiali, i dolori di chi non è benvoluto o è

osteggiato, di chi non ha forze per ridare vita all'ACR, di chi non riesce a coinvolgere i genitori e di chi non ha qualcuno che supporti i propri sogni grandi.

Nel nostro cammino abbiamo ascoltato, e ascoltando abbiamo riempito i nostri zaini di tutte le storie. Abbiamo riso, ringraziato il Signore per una bellezza, quella delle nostre associazioni, che fa sorridere di gioia la Chiesa e ci ha riempito di gratitudine. Perciò questo documento assembleare non è altro che il frutto del nostro anno insieme, un affresco che mette al centro i nostri sogni e bisogni, con concretezza, e con il desiderio che l'AC sia sempre al servizio degli uomini e delle donne di oggi.

Questo documento guarda anche a due momenti fondamentali che vivremo nei prossimi anni: il Sinodo nella sua tappa universale e il Giubileo del 2025, dal tema "Pellegrini di speranza". Si tratta di due esperienze di Chiesa universale che ci aiutano a sentirci concretamente "pellegrini" sulle strade del mondo. Nella struttura del documento, abbiamo considerato quanto emerso negli incontri con le associazioni parrocchiali facendo convergere gli spunti in quattro grandi "orizzonti" per il nostro cammino. Quattro traiettorie, quattro coordinate che, come una bussola, segnano la rotta e che, inevitabilmente, hanno sempre a che fare l'una con l'altra: **PERCHÉ? COME? DOVE? CON CHI?** Per ogni "coordinata" troverete una prima parte introduttiva e una seconda più operativa.

Mettiamo gli scarponi e lo zaino sulle spalle. Buon cammino insieme!

Il Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica di Roma

1. PERCHÈ?

Il senso del nostro cammino

Camminare, pellegrinare, ma soprattutto farlo “insieme” e “nella speranza”. Mentre entriamo tra le pagine di questo documento assembleare, e ci prepariamo a vivere le Assemblee elettive, sognando il triennio che abbiamo davanti, vogliamo ricordare questa frase di Antoine de Saint-Exupéry: «Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito». Sono parole che ci aiutano a “impostare” bene il cammino che vogliamo compiere: le strategie, le tecniche, i programmi non ci faranno avanzare di un centimetro, se prima non avremo risvegliato la nostalgia verso gli orizzonti aperti che il Signore ci ha fatto intravedere quando, grazie all’AC, ha toccato il nostro cuore. Ce lo ha detto anche Papa Francesco festeggiando con noi i 150 anni della nostra Associazione: «La nascita dell’Azione Cattolica Italiana fu un sogno, nato dal cuore di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che è diventato nel tempo cammino di fede per molte generazioni, vocazione alla santità per tantissime persone [...]. È la storia di un popolo formato da uomini e donne di ogni età e condizione, che hanno scommesso sul desiderio di vivere insieme l’incontro con il Signore: piccoli e grandi, laici e pastori, insieme, indipendentemente dalla posizione sociale, dalla preparazione culturale, dal luogo di provenienza» (FRANCESCO, *Discorso all’Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2017).

Quello di camminare insieme, pur nella più grande e ricca diversità di storie, tutti dietro al Signore, amando la “Chiesa bella del Concilio”, è un sogno che nella nostra città di Roma ha radici antiche e profonde. Lo stiamo scoprendo con stupore aprendo i faldoni del nostro Archivio storico nella Sede di Via della Pigna: tante storie di uomini e donne, piccoli e grandi, romani da sette generazioni o emigrati da tutte le regioni d’Italia, che hanno amato la Chiesa e la città di Roma, tessendo con generosità una trama comunitaria nelle periferie di una città che cresceva. Si è riusciti a rispondere con fantasia a esigenze sempre nuove di crescita umana e cristiana. Visitando le parrocchie abbiamo condiviso alcune di queste storie e documenti storici: è stato bello vedere la commozione e la curiosità di scoprire che la nostra storia è bella e antica, fatta di nomi e di volti che non vogliamo dimenticare. Guardare al passato con gratitudine per noi è un “esercizio di futuro”. È riscoprire il DNA di cui siamo fatti. È risvegliare dentro di noi il carisma che qualcuno ci ha fatto scoprire e che noi a nostra volta vogliamo regalare a qualcun altro.

«Ha ancora senso aderire all’AC? Qual è l’identità dell’AC? Chi siete e cosa fate voi di AC?». Quante volte ci hanno fatto queste domande e, in fondo, quante volte noi stessi ce le facciamo? Chi siamo, allora, noi di AC? Le parole emergono una dopo l’altra, e tratteggiano una fisionomia spirituale che ci fa sentire a casa: amicizia col Signore, spiritualità pasquale, laicità, comunità, Concilio Vaticano II, Chiesa locale.

Poi parrocchia, formazione, associazione, gruppo, popolarità, responsabilità, territorio, mondo, famiglia, studio, lavoro. Sì, siamo tutto questo e molto di più, felici di non usare la nostra storia e la nostra bandiera come un paravento per distinguerci o per difenderci, ma per essere casa di speranza e palestra di comunione per tutti. Perché, come disse Vittorio Bachelet, l'Azione Cattolica non è altro che «una realtà di cristiani che si conoscono, si vogliono bene, che lavorano insieme nel nome del Signore, che sono amici» (V. BACHELET, *Discorso di saluto alla II Assemblea*, 1973) con la missione di aiutare ad amare Dio e gli uomini.

«Fare memoria di un lungo itinerario di vita aiuta a rendersi consapevoli di essere popolo che cammina prendendosi cura di tutti, aiutando ognuno a crescere umanamente e nella fede, condividendo la misericordia con cui il Signore ci accarezza» (FRANCESCO, *Discorso all'Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2017). Queste parole di Papa Francesco segnano il tracciato del cammino che abbiamo davanti: come laici e laiche di AC, nella Chiesa e per la città di Roma, insieme a tanti fratelli e sorelle, vogliamo essere «una realtà ecclesiale e sociale che si prende cura della costruzione di un “noi sempre più grande”» (ACI, *Traccia per l'itinerario Assembleare 2023-2024*, pag. 2). È questo il “perché” più profondo del nostro camminare insieme. Sentiamoci, anche nelle più piccole realtà associative, Azione Cattolica Italiana.

Alcuni passi possibili:

- promuovere la lettura e lo studio del Progetto formativo e dello Statuto dell'ACI. Ad esempio: momenti di lettura in contemporanea di un determinato capitolo, condivisione sui canali social di articoli e brevi spiegazioni, appuntamenti formativi ad hoc ecc;
- diffondere la conoscenza della storia dei Santi e Beati di AC;
- promuovere una spiritualità laicale che aiuti i soci a spendersi nel mondo (strumenti, iniziative, percorsi);
- valorizzare la scelta dell'Adesione in modo che gli aderenti si sentano accompagnati ad un Sì consapevole.
- far conoscere “Casa San Girolamo” di Spello, come polmone spirituale e identitario dell'AC;
- valorizzare la storia della nostra associazione diocesana, e in particolare la sede e l'Archivio diocesani, promuovendo visite guidate per i soci e i gruppi parrocchiali e diffondendo gli strumenti già presenti, come le pubblicazioni e le mostre.

2. DOVE?

I luoghi del nostro impegno

Quando si torna a casa da un viaggio, si riapre lo zaino e, tirando fuori le proprie cose, si riportano alla mente i ricordi di ogni momento vissuto. È come un rito. Ecco, nell'esperienza di cammino verso le associazioni parrocchiali che abbiamo vissuto insieme, nel conoscere più a fondo ogni realtà, continuiamo a riscoprire un'AC che ci eravamo quasi dimenticati di essere: vicina e differente. Un'AC che si fa prossima, sa farsi casa e dare acqua a chi ha sete.

La vicinanza e l'amicizia tra gruppi parrocchiali di AC, lo scambio di buone pratiche tra di essi deve essere il nostro punto di forza e di ripartenza. Ci siamo davvero resi conto che basta conoscersi, abbattere le barriere e i timori, per sentirsi fratelli, così simili. Un vero spirito sinodale. Questi sentimenti ci hanno ricordato le parole dei padri sinodali al Sinodo dei Giovani nel 2018. «Pur provenendo da contesti molto diversi dal punto di vista culturale ed ecclesiale, abbiamo avvertito fin dall'inizio una sintonia spirituale, un desiderio di dialogo e una vera empatia. Abbiamo lavorato insieme, condividendo ciò che ci stava più a cuore, comunicando le nostre preoccupazioni, non nascondendo le nostre fatiche. Tanti interventi hanno generato in noi commozione e compassione evangelica: ci siamo sentiti un solo corpo che soffre e gioisce. Vogliamo condividere con tutti l'esperienza di grazia che abbiamo vissuto e trasmettere alle nostre Chiese e al mondo intero la gioia del Vangelo. [...] Abbiamo sperimentato che la vicinanza crea le condizioni perché la Chiesa sia spazio di dialogo e testimonianza di fraternità che affascina» (SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale del Sinodo sui giovani*, n. 1, 27 ottobre 2018).

Ripartiamo da qui, da questa capacità di sostenerci a vicenda per superare gli ostacoli. Camminando da "pellegrini" in uno stile sinodale, potremo anche vivere a pieno la bellezza che una realtà così grande come Roma porta con sé. Ogni parrocchia, e ogni gruppo di AC, ha un suo territorio e una sua realtà unica e specifica. Ed è per questo che, prima di proporre un nuovo percorso, cammino o attività, dovremmo impegnarci tutti ad analizzare la realtà che la comunità sta vivendo in quel preciso momento. Ogni associazione, così come ogni territorio, racchiude in sé tanta bellezza, unicità, carismi ma anche tante esigenze diverse, che dobbiamo impegnarci a conoscere e a mettere al centro. Avere a cuore l'interesse di tutti ci permette di «sognare e dare vita a una responsabilità associativa che ci rende più responsabili anche altrove, nella scuola, nel lavoro, in famiglia, nelle relazioni, nella Chiesa, nella società» (ACI, *Traccia per l'Itinerario Assembleare 2023-2024*, p. 10).

Amare potenzialità e fragilità del nostro territorio consente di mettere a frutto e far germogliare l'unicità di ciascuna associazione parrocchiale e, in generale, di ogni zona della nostra città.

Alcuni passi possibili:

- continuare a promuovere iniziative culturali e tavoli di confronto su temi di attualità che interessano i cittadini, coinvolgendo le associazioni parrocchiali ma anche altri movimenti e associazioni ecclesiali, o della società civile, che hanno a cuore il dibattito, approfondendo i legami e le alleanze già esistenti con le diverse realtà;
- adottare anche il “livello zonale” (interparrocchiale, di prefettura, di municipio ecc.) per le proposte diocesane, in modo da rispondere alle esigenze diverse dei territori della nostra città e far conoscere tra loro le associazioni vicine;
- continuare a promuovere scambi e gemellaggi fra le parrocchie e a coltivare sempre più legami di amicizia e vicinanza fra le associazioni parrocchiali e quanti sono a servizio dell’associazione a livello diocesano.

3. COME?

Lo stile dei nostri passi

“Formare” è il verbo dell’artigiano, che nella sua bottega lentamente intaglia il legno, apprezzandone le imperfezioni. È la missione del sarto che sceglie i colori più belli e nei mesi lega i fili nuovi a quelli vecchi. O quella dello scultore che vede dentro il blocco di marmo la sua opera più bella, occorre solo togliere via quello che non serve, che non gli appartiene. Ecco, tutta questa sapienza emerge dalla vita delle associazioni parrocchiali, come abbiamo potuto sperimentare durante gli incontri. Perché in AC sappiamo essere veri artigiani, sarti, scultori, con il nostro impegno nella formazione delle coscienze e nel servizio educativo, a cui oggi più che mai non possiamo derogare. Non per obbligo, piuttosto per passione, quella “passione cattolica” verso la Chiesa e il mondo. Una passione che è desiderio di mostrare a ogni essere umano la via della gioia, quella dell’incontro con il Signore, e allo stesso tempo è responsabilità, in comunione con Cristo, di rivelare «pienamente l’uomo all’uomo» (*Gaudium et Spes*, n. 22). Il nostro motto non è «”me ne frego”, ma “mi interessa!”», ha ricordato il Santo Padre a *Segni del Tempo*, l’incontro nazionale dei giovani di AC nell’ottobre 2022. La formazione in associazione, infatti, non resta mai fine a sé stessa ma deve sempre sfociare nell’impulso alla missionarietà, dai bambini ai più anziani, annunciando il Vangelo ognuno a sua misura e nei propri ambiti di vita. Non ci sono “luoghi” non usuali e/o troppo “scomodi” per fare AC e testimoniare la gioia dell’incontro con Cristo, ed è bellissimo il rapporto creato, ad esempio, con la Cappellania del carcere di Rebibbia.

Non possiamo tirarci indietro. Come associazione, oggi più che mai, abbiamo la responsabilità di formare integralmente le coscienze (cfr. *Statuto dell’ACI*, art. 1-2) ma non per fare di ragazzi, giovani e adulti, un gruppo di persone che la pensano allo stesso modo. Piuttosto per educarci l’un l’altro alla fede, alla speranza e alla carità, in primo luogo nei confronti della storia, della società che viviamo, della politica, della scuola, del lavoro, e in particolare, nei confronti dei poveri. In questo triennio vogliamo ricordarci e ridirci «quanto “formarsi” possa essere considerato un atto di responsabilità sociale, capace di generare processi nella comunità, attraverso mezzi, strumenti e, soprattutto, domande in grado di accompagnare ciascuno e ciascuna nel proprio percorso di vita» (ACI, *Traccia per l’Itinerario Assembleare 2023-2024*, p. 12).

In più dobbiamo continuare a farci carico anche della formazione alla responsabilità sociale, perché chiunque incontra l’AC, dai più piccoli ai più grandi, nei nostri gruppi, nelle nostre parrocchie o nella vita diocesana, impari anche a commuoversi visceralmente, come il Signore, per le sofferenze e le ingiustizie del mondo.

La formazione in AC promuove la cultura, ma non ci basta “sapere le cose”, sebbene sia fondamentale per capire il mondo: vogliamo «intuire e leggere con profondità le

domande delle persone» (ACI, *Traccia per l'itinerario Assembleare 2023-2024*, p. 12). È la cultura del cuore. Nella parola cultura, infatti, è insito anche il processo di cura necessario perché una vita germogli e produca frutto. Per questo agli educatori e ai responsabili occorre dedicare una formazione particolare che è personale, spirituale e metodologica. Senza la formazione si rischia, pur con le buone intenzioni, di portare sé stessi e non l'annuncio di salvezza.

Alcuni passi possibili:

- promuovere percorsi di formazione a moduli su temi specifici (ad esempio, spiritualità, educazione, politica, lavoro, disabilità ecc.) che coinvolgano gruppi di ragazzi, giovani o adulti di parrocchie vicine;
- promuovere con maggiore attenzione, a livello diocesano, la cura e la formazione dei responsabili;
- promuovere con maggiore attenzione, la formazione degli educatori ACR e giovani, proponendo anche percorsi a livello zonale;
- proporre a chi svolge il servizio educativo una formazione che sia anche metodologica e più strettamente tecnica.

4. CON CHI?

I compagni del nostro viaggio

Si può camminare soli, certo. Ci sono lunghi cammini che sono spiritualmente potenti perché si cammina soli, ma di solito hanno un tempo definito e poi si torna a casa, a vivere col cuore nuovo. Ora che stiamo per riprendere il “pellegrinaggio” con un nuovo triennio, oltre a domandarci perché camminiamo, qual è la nostra meta e con quale stile stiamo vivendo il cammino, è fondamentale riaprire gli occhi sulle persone con cui condividiamo questo percorso di grazia.

È Gesù stesso, il camminatore dei camminatori, che ci insegna l'importanza di non affrontare la vita da soli. Lo fa quando sceglie di inviare i discepoli in missione «a due a due» (Lc 10,1). È un azzardo, certo. Una decisione che potrebbe rivelarsi anche controproducente. Infatti, come ha commentato il Santo Padre nell'Angelus del 3 luglio 2022, «c'è il rischio che i due non vadano d'accordo, che abbiano un passo diverso, che uno si stanchi o si ammali lungo la via, costringendo anche l'altro a fermarsi». L'immagine del gioco di squadra è quella che forse riusciamo a visualizzare meglio. Sembra adatta ai più piccoli, ma fa bene a tutta l'associazione. «Andate, dice Gesù, al plurale, a tutti i discepoli insieme, non a ciascuno isolatamente. Per testimoniare l'amore di Gesù, bisogna “scendere in campo” non individualmente, ma insieme, come gruppo. Bisogna, in altre parole, “fare squadra”, per scoprirci fratelli e sorelle in un mondo che tende a isolarci» (FRANCESCO, *Discorso ai ragazzi dell'Azione Cattolica Italiana*, 15 dicembre 2022).

Da sempre l'AC vive nelle parrocchie della città, e sente di essere pienamente radicata nella Chiesa di Roma. Ascoltare le indicazioni del nostro vescovo Papa Francesco e dei suoi collaboratori, accogliere gli orientamenti degli organismi diocesani e dare il nostro contributo, filiale e fraterno, è per noi una questione di identità. Vogliamo riaffermare la totale disponibilità con cui l'AC «offre con responsabile iniziativa il proprio organico e sistematico contributo per l'unica pastorale della Chiesa. Collabora alla crescita della comunione tra laici, clero e vescovi e offre il suo contributo agli organismi pastorali della diocesi e agli organismi pastorali parrocchiali» (*Statuto dell'ACI, art. 5 e 6*). In questo periodo in cui la Chiesa è stata chiamata a compiere un cammino sinodale, noi continuiamo a metterci al servizio della diocesi. Camminare insieme significa ringraziare il Padre anche per i nostri sacerdoti e assistenti, che ci ricordano l'amore di Dio per noi ogni giorno e continuano a riporre fiducia nella nostra associazione.

Dall'incontro con le parrocchie abbiamo visto con i nostri occhi il dono del vivere in una associazione in cui camminano insieme ragazzi, giovani e adulti. L'amicizia tra le generazioni è stata per molti il tesoro che ha consentito di sopravvivere ai mari mossi della vita: la carenza di educatori, la pandemia, la stanchezza, i contrasti. La famiglia associativa sa essere esempio e sostegno per chi vive momenti di

passaggio, crisi o periodi della vita particolarmente delicati e complicati. Pensiamo ad esempio ai ragazzi che diventano giovanissimi, ai giovani che iniziano l'università o il lavoro, a quanti iniziano a costruire la propria vita familiare.

Di certo, nel cammino, chiudersi in sé stessi, o nel proprio gruppo, impedisce di compiere in profondità la missione evangelizzatrice, a cui siamo chiamati come cristiani. Invece il confronto e l'amicizia con i giovani e gli adulti fuorisede, con le altre realtà ecclesiali e della società civile, ci arricchisce e ci fa crescere nella fede. Come associazione che ha come fine ultimo il fine apostolico della Chiesa e la formazione integrale di ogni uomo e donna, non possiamo restare chiusi. Questo desiderio deve necessariamente sfociare in un'apertura verso l'altro. L'accoglienza parte dal far sentire a casa tutti, che scelgano o meno di formarsi nei nostri percorsi associativi, a partire dai genitori dei ragazzi, che sono preziosi alleati nel cammino di fede dei figli, fino a chi si trova nelle nostre realtà parrocchiali solo di passaggio per questioni di studio o lavoro.

Allo stesso modo è importante avere cura anche di chi si "affaccia" nei nostri gruppi quando ne sente il bisogno, pur non compiendo la scelta dell'Adesione, e anche di quanti nel tempo hanno scelto di non rinnovarla. Questo con la consapevolezza che siamo tutti "sulla stessa barca" discepoli del Signore e fratelli e sorelle in Cristo. Anche quanti appartengono ad altre confessioni cristiane, credenti di altre religioni, o si professano atei e agnostici, possono trovare nei soci di AC una disponibilità all'ascolto e all'amicizia.

Con questa sensibilità, continuiamo a promuovere percorsi di alleanza con i movimenti, le associazioni e le realtà che, in diversi ambiti, condividono con noi la passione per il bene comune.

Alcuni passi possibili...

- promuovere uno stile di famiglia associativa attraverso l'incontro e il confronto tra i vari settori e l'articolazione, valorizzando l'intergenerazionalità dell'associazione;
- farsi casa per gli studenti e lavoratori fuorisede che incontriamo o che ci vengono "affidati" dalle altre diocesi, nello stile di un'accoglienza vera e profonda;
- continuare a vivere gli appuntamenti diocesani dei settori e dell'articolazione come esperienza di tutta l'associazione;
- continuare il dialogo coi sacerdoti e gli assistenti, avendo cura di coloro a cui è affidato il servizio di accompagnare le nostre associazioni parrocchiali e diocesane, nella consapevolezza che la loro presenza è essenziale per la vita associativa;

- continuare il rapporto con i Seminari maggiori e minore, promuovendo occasioni di conoscenza reciproca;
- continuare a coltivare, sviluppare e promuovere alleanze con le varie associazioni, movimenti e realtà che, in diversi ambiti, condividono con noi la passione per il bene comune;
- continuare a partecipare alle occasioni di formazione e incontro che vengono proposte a livello diocesano dagli uffici di pastorale.